



Si prenda l'*Albero*, ad esempio, tradotto in qualcosa come trenta lingue, al momento si aggira intorno ai sei milioni di copie vendute. Niente male per un libretto di 64 pagine che non conterà più di una cartella fitta di testo e una trentina di illustrazioni al tratto, in bianco e nero. Per dire: anche se l'albero di cui il libro parla, ci viene mostrato solo in una piccola (ed inferiore) parte, sa raccontare splendidamente la sua storia, è assai difficile dire più di questo.

Se ci limitassimo a dire della superiore e ineguagliabile grandezza della natura sull'uomo, non sarebbe in alcun modo sufficiente. Forse il titolo originale (*The giving tree*) dà un'idea più articolata, ma ancora non può bastare: e non vorremo buttare giù quelle frasi da quarta di copertina che non fanno nessuna giustizia alla poesia, l'intensità e lo spessore di questo libro (quindi occorrerà fidarsi del recensore e per nove euro e cinquanta centesimi,

Chi è Sono i libri per l'infanzia che l'hanno reso famoso

Shel Silverstein è nato a Chicago nel 1932, le prime traduzioni italiane dei suoi libri sono arrivate solo dopo la sua morte, nel 1999. Ha cominciato a disegnare da soldato, durante il suo servizio in Corea e Giappone. La sua attività artistica non si è limitata alle vignette per «Playboy», le canzoni e le colonne sonore. È stato anche autore di cartoni animati, poeta e illustratore. Ma è con i libri per ragazzi che negli Stati Uniti ha raggiunto una popolarità sorprendente.

Il suo sito www.shelsilverstein.com è una autentica miniera d'oro. È possibile anche sentire lo stesso Silverstein che legge ad alta voce «Lafcadio» di sottofondo a una animazione tratta dal libro. Una meraviglia da non perdere.

andarsi ad acquistare questa piccola meraviglia edita in Italia da Salani e tradotto con grande equilibrio, e attenzione poetica, da Daniela Gamba – prima o poi bisognerà anche parlare di quanto è complicato e quindi meritevole, e quindi assai poco remunerativo, tradurre un racconto non più lungo di trentatré righe...).

Per *Lafcadio. Il leone che mirava in alto* («*Uncle Shelby's story of Lafcadio, the lion who shot back*») è il titolo originale, pubblicato in Italia in una splendida edizione bilingue da Orecchio Acerbo, 112 pagine, 20 euro) il compito è più facile: si tratta della storia di un leone che, imbracciato un fucile impara ad usarlo, con tutto ciò che ovviamente ne consegue: ovvero sia una immediata e impareggiabile ascesa civile. Ascesa che avverrà, ovviamente, in ascensore su per i grattacieli dell'*upper east side* di New York e culminerà in uno splendido completo totalmente ricoperto di mar-

shmallow con conseguenti disordini sociali, e mentali. Un personaggio indimenticabile, di quelli che, se non fosse un leone, uno vorrebbe proprio invitare a cena. Detto ciò, anche qui è molto meglio lasciare il passo all'artista:

«E poi l'uomo del circo gridò: "Taxi, taxi" dimenò in aria il suo bastone con il pomo d'oro, fischiò con il fischiello per taxi appeso alla catena dell'orologio da tasca e un grande taxi si fermò. "Ci porti all'albergo Grumbacker" disse l'uomo del circo. "Aspetti un attimo" disse il tassista, "il leone sta con lei?". "Certo che sta con me" disse l'uomo del circo. "Beh, io non faccio entrare nessun leone" disse il tassista. (Non sapeva bene la grammatica, se no avrebbe detto "alcun"). "No signore" disse, "io non do passaggi a nessun leone". "GRAUGRRRR" disse il leone. "Salite pure, signori" disse il tassista con un gran sorriso e partirono». ♦